

## ETICA DEL LAVORO

Piercarlo Figero

### **1 Proposta introduttiva**

La trattazione che segue propone di riflettere sul cambiamento del modo di considerare la cosiddetta etica del lavoro, avvenuto nei paesi ad alto reddito dalla fine della seconda guerra mondiale, fino all'epoca attuale, dopo la crisi finanziaria del 2008 e con il manifestarsi di una nuova fase di innovazioni dei processi destinata a far aumentare ancora la produttività del lavoro.

Si usa il termine etica come ricerca di significato, di senso della vita quotidiana; ricerca di ciò che è Bene e merita impegno, per raggiungere uno scopo che dà significato all'esistenza.

Si vuol indagare sui passaggi dall'etica del lavoro come sacrificio, dapprima per la mera sopravvivenza e in seguito per l'accrescimento del benessere, all'etica del lavoro come manifestazione di creatività e di capacità di innovare.

Si fa notare che in ciò che segue non si userà l'espressione *etica del lavoro*<sup>1</sup> per indicare un insieme di diritti e di doveri dei lavoratori e dei datori di lavoro. Si è consapevoli di distinguersi in questo modo dai contributi fondamentali proposti e discussi per realizzare la giustizia sociale. La nozione di etica come giustizia non è affatto superata nel tempo presente. Il lavoro che appare come manifestazione di creatività e capacità di innovare è oggi indispensabile per mantenere ed accrescere il benessere raggiunto, ma non è la gratificante esperienza della maggior parte delle persone, neppure nella società europea attuale. In tutti i rapporti di lavoro, dove si ha una relazione tra un *Principale* e un *Agente*, e non solo nelle occupazioni alle dipendenze, l'attenzione ai diritti e ai doveri è indispensabile per non cadere in rapporti sociali di accentuata e drammatica disuguaglianza, con vere e proprie forme di sfruttamento, subite oggi, nei nostri confini, dalla parte più emarginata della forza lavoro, e soprattutto dagli immigrati cosiddetti *irregolari*.

Se non si affronta il tema dei diritti e dei doveri, è solo per orientarsi a una ricerca sul significato che viene attribuito al lavoro umano. La ricerca è ovviamente parziale e incompleta, ma è appunto una *ricerca*, cioè una sorta di apertura al dialogo, nella speranza di introdurre qualche elemento di originalità, utile a far emergere il carattere essenziale di ogni lavoro: il rapporto con gli altri.

Le circostanze attuali presentano una peculiarità che qui si vuole definire e proporre: l'etica del *creare occasioni di lavoro*, del chiedere ad altri di lavorare per noi, remunerati in denaro con un compenso che non dipende dalla generosità del datore di lavoro, ma dal mercato. Il fine ultimo essendo il dare agli altri opportunità di vita da scegliere liberamente; senza dipendere dalla liberalità altrui o dello stato che elargisce sussidi per evitare i guasti dell'esclusione sociale.

L'estendersi delle filiere produttive, distribuendo le fasi di trasformazione dei prodotti e di fornitura dei servizi in paesi diversi, per sfruttare il minor costo del lavoro, ha accentuato la necessità di creare nuovi ruoli qualificati. Diventano pertanto apprezzabili, anche da un punto di vista etico, le capacità imprenditoriali che sanno innovare per sostenere costi del lavoro e redditi più alti.

---

<sup>1</sup>Come esempio di trattazione diversa, ma non in contrasto, si cita l'articolo di Mario Reina: "L'etica del lavoro", in *Aggiornamenti Sociali*, settembre - ottobre 1980 e la definizione, secondo i contenuti ivi proposti. "L'etica del lavoro ha infatti come suo oggetto e scopo di precisare il significato del lavoro in quanto fondamentale esperienza umana, di indicare come l'uomo lo dovrebbe vivere, quali diritti e doveri da esso emergano, e a quali norme quindi si debba conformare l'esercizio di questa attività."

A suggerire il passaggio dall'etica del sacrificio all'etica di nuove opportunità di vita sono anche le percezioni che riguardano il futuro prossimo, con le sue transizioni dovute alla nuova ondata di innovazioni, in un contesto di aumento della domanda globale che appare anormalmente bassa, rispetto agli anni del dopoguerra.

Le tendenze in corso, con nuove possibilità di trasferire compiti alle macchine dotate di intelligenza artificiale, inducono a immaginare scenari in cui la scarsità è inesistente, i prezzi si annullano e le istituzioni del mercato possono lasciare il posto a coordinamenti centralizzati. Tali visioni appartengono alla categoria del futuribile e sarebbero poco utili se non venissero adoperate come spunti per riflettere sul significato del lavoro, oltre lo scambio di prestazioni in cambio di reddito.

L'uso del tempo che si rende disponibile per fornire agli altri prestazioni caratterizzate dalla gratuità è già diffuso nel cosiddetto volontariato: un modo di lavorare che oggi integra le relazioni di mercato e pertanto richiede qualche precisazione, anche nella prospettive del futuro che per ora si delinea appena.

Le versioni precedenti di questo scritto erano state redatte prima dello scoppio dell'epidemia Covid-19. Tra le tante cose che si lasciano ad altri, per incapacità dell'autore di trattarle, o per non pretendere di esaurire l'argomento e i lettori, vi sono anche le trasformazioni provocate da questa drammatica esperienza. La divisione internazionale del lavoro che, con termine persino abusato, chiamiamo *globalizzazione*, era già soggetta a cambiamenti importanti. La crisi economica che si prospetta, e le debolezze strutturali delle economie nazionali, dovute a eccessi di specializzazione, provocheranno ulteriori mutamenti.

Il modo di considerare e valorizzare il lavoro, nel medio periodo, sarà profondamente influenzato dalle difficoltà affrontate e dalle nuove esperienze al di fuori degli uffici e delle strutture d'impresa.

## 2. Etica

Si adopererà il termine etica come ricerca di ciò che è Bene.

Invece di definirlo con metodo deduttivo, con scarse possibilità di trovare accordo tra soggetti che affermano principi diversi o traggono conclusioni diverse nell'applicare a casi concreti principi comuni, si preferisce un percorso di tipo induttivo a partire dai comportamenti delle persone.

Il dato preliminare è che esse cercano di essere felici<sup>2</sup>. L'economia politica, in questa ricerca di felicità, si colloca là dove essa dipende dalla disponibilità di beni e dalle relazioni con gli altri.

Si definirà dunque come Valore la capacità di percepire le esigenze degli altri, non solo quelle materiali, con una proposta che si potrebbe giustificare con argomentazioni analoghe alla logica kantiana che definisce il cosiddetto imperativo categorico.<sup>3</sup>

A una giustificazione per così dire più operativa e semplice si perviene constatando che, nei sistemi democratici odierni, l'ideale condiviso di giustizia richiede, per essere realizzato, il consenso intorno a una morale che, nelle scelte politiche, sappia andar oltre l'interesse individuale e percepisca appunto le necessità altrui.

---

<sup>2</sup> Sigmund Freud fa seguire a questa constatazione un elenco di modi che gli uomini scelgono per perseguire la felicità, compreso il lavoro creativo (che non è per tutti) e la dedizione francescana alla contemplazione e all'amore. S. Freud Il disagio della civiltà, in Il disagio della civiltà e altri saggi, Boringhieri Torino, 1971 pag. 211 e seg. , pag. 237-

<sup>3</sup> Secondo le formulazioni: "non imporre agli altri norme di comportamento che non applicheresti a te stesso", o anche: "non consentire a te stesso ciò che non consentiresti agli altri"; in coerenza con la regola di non sfruttare gli altri per il proprio vantaggio. Nel rapporto di lavoro le parti devono riconoscersi pari dignità.

Se poi si vuol cercare ancora qualche argomentazione, per sostenere l'importanza dell'attenzione per gli altri, si può ricorrere agli esempi più noti e sperimentati della teoria dei giochi, in cui il riconoscimento di interessi comuni conduce a ottimi paretiani (dilemma del prigioniero) o viene suggerito da un senso di equità capace di generare equilibri sociali (gioco dell'ultimatum)<sup>4</sup>.

Questa premessa non ha però il solo scopo di precisare il significato delle parole, bensì quello di introdurre come caratterizzazione fondamentale del Bene lo sviluppo delle opportunità di vita delle persone<sup>5</sup>. Tale sviluppo può essere inteso come crescita delle proprie capacità di agire e di esprimersi e di valorizzare i rapporti con gli altri. Per questo l'esperienza del lavoro, come prestazioni utili a se stessi e agli altri, assume un'importanza cruciale. Essa va al di là dei caratteri storici delle istituzioni mercato e impresa e si mantiene anche in una ipotetica società che abbia posto termine alla scarsità dei beni.

### 3. Etica del lavoro, dell'impresa e del mercato

#### 3.1 Il rallentare della crescita e la dinamica strutturale.

Come si è detto nell'introduzione, si vuol mettere in evidenza il passaggio dall'etica del lavoro come sacrificio, a quella del lavoro come innovazione e infine all'etica del creare posti di lavoro. Si intende così delineare in che modo in una società ad alta produttività, e pertanto ad alto reddito, cambi il senso attribuito alla necessità di faticare per sopravvivere, almeno nella parte privilegiata della popolazione.

Questo passaggio è caratterizzato nei paesi del cosiddetto occidente sviluppato, Giappone compreso, dal rallentare della crescita, che si era sperimentata nei primi decenni del secondo dopoguerra, ed era stata percepita per lo più come se fosse un fenomeno necessario, tipico della cosiddetta *modernità* finalmente raggiunta.

Il rallentare della crescita, sia pure misurato con i tassi di variazione del PIL, riduce le opportunità di scelta dell'occupazione nel mercato del lavoro, e la probabilità di evolvere nelle carriere a causa del minor numero di nuovi ruoli direzionali, aumenta la competizione tra i dipendenti che vi aspirano e tra gli imprenditori che cercano nuove occasioni di produrre.

Per giudicare l'entità del minore sviluppo, è bene paragonare i tassi di aumento del PIL (identificati come tassi di aumento della domanda aggregata) ai tassi di crescita della produttività del lavoro.

La cosiddetta *dinamica strutturale*<sup>6</sup> si manifesta con una varietà di tassi di aumento della domanda di beni nei diversi settori, correlati in modi diversi con la crescita dei redditi pro capite. A queste variazioni si devono contrapporre quelle della produttività del lavoro nei settori *iper-verticalmente integrati*, cioè in tutte le fasi richieste per il conseguimento dei beni finali, compresa quella della fornitura di beni capitali. La crescita della produttività del lavoro avviene in modi e misure largamente imprevedibili, perché causati dal progredire

---

<sup>4</sup> Nel gioco che è detto *dilemma del prigioniero*, il fare ciò che tutti fanno, per non rinunciare al proprio vantaggio immediato, porta a un danno per tutti. Nel *gioco dell'ultimatum* il giocatore che sceglie per primo dovrebbe prendere tutti i diamanti tranne uno, perché l'avversario dovrà pur accontentarsi di un solo diamante, anche se la distribuzione è a lui sfavorevole. Negli esperimenti fatti invece, il primo giocatore si appropria di una quota di diamanti che corrisponde a una qualche idea implicita di equità (es. il 60%), anche per tutelarsi dal rifiuto dell'altro ad accettare quelli che restano per lui, nel qual caso nessuno avrebbe diamanti. Un ottimo paretiano si ha quando non è possibile aumentare il vantaggio di uno dei giocatori senza ridurre il vantaggio di un altro.

<sup>5</sup> Da Amartya Sen si trae questo principio per orientare l'Economia e la Politica, ma si vuol citare soltanto l'opera che meglio riassume il suo impegno etico: "L'idea di Giustizia", Mondadori, Milano 2009.

<sup>6</sup> Luigi Pasinetti, "Dinamica strutturale e sviluppo economico", UTET, Torino 1990

delle tecniche e dal modificarsi delle caratteristiche dei beni in conseguenza delle innovazioni di prodotto.

Cambiano i pesi dei settori in termini di occupati secondo i divari tra le variazioni delle domande e le variazioni delle produttività, e dove la produttività del lavoro cresce più della domanda, l'occupazione si riduce, a meno che non si trovino nuovi mercati grazie all'innovazione dei prodotti che propone nuovi beni materiali e nuovi servizi.

La crescita della produttività nell'industria manifatturiera ne ha ridotto sensibilmente il peso in termini di occupati nelle nazioni dell'Occidente sviluppato. Ma le nuove tecnologie influenzano in misura via via più rilevante anche il settore dei servizi.

Il decentramento delle attività produttive verso i paesi a basso costo del lavoro ha accentuato, in quelli ricchi, gli effetti negativi sull'occupazione provocati dalla riduzione della crescita dell'economia.

A ciò si deve aggiungere la constatazione del dover trovare nuove opportunità di sostegno per la domanda, non già purchessia, ma in prodotti a basso contenuto di materie prime e in particolare di energia.

L'espandersi delle relazioni economiche su scala mondiale, rende consapevoli delle conseguenze di una crescita che altera il sistema complesso della natura. Vien meno così l'idea che tutto si possa fare con il lavoro motivato dal benessere materiale, e che possa essere relativamente facile creare nuove occasioni per produrre.

Si suggerisce dunque di constatare che, dall'etica del lavoro come sacrificio, si debba passare alla definizione nuova di *etica del creare lavoro* con caratteri di effettiva utilità sociale.

La creazione di nuovi posti di lavoro ha infatti valenza etica, quando le attività svolte non servono al mero sostegno dell'occupazione e al mero guadagno di chi le organizza, ma realizzino opportunità di vita per le persone, coerenti con la valorizzazione del rapporto con la natura.

All'enfasi sul sacrificio si sostituisce l'enfasi sulla necessità di inventare nuovi beni che in misura crescente siano ad alta intensità di lavoro, come i cosiddetti servizi alle persone, e ad alta produttività di risorse naturali.

### 3.2 Etica del lavoro come sacrificio

Si adopera il termine *etica del sacrificio* per indicare il tentativo di dare significato alla fatica che si subisce nel lavorare per sopravvivere.

È una delle manifestazioni della dignità dell'uomo il chiedersi, anche in modo quasi inconsapevole, il perché del dolore quotidiano, inevitabile e necessario. Servirebbero competenze di storia, di filosofia e di antropologia anche soltanto per delineare alcuni tratti della storia della fatica e della ricerca di un qualche suo significato. Qui si desidera soltanto citare due atteggiamenti diversi: il primo ha origine nel rendersi conto di dover subire il lavoro per rimanere in vita, intuendolo come parte di una condizione naturale a cui non ci può essere scampo anche se percepita come ingiustizia, mentre nel secondo lo si idealizza come virtù, per la diligenza nell'acquisire, sviluppare e applicare le proprie competenze, assicurando benessere e prestigio a se stessi e alla propria famiglia.

Dall'indignazione degli operai sfruttati incominciò a nascere la ricerca di giustizia e di equità, capace di trasformare il lavoro dipendente da mera fonte di guadagno per il padrone in progresso per la propria classe sociale attraverso le organizzazioni sindacali e politiche.

I canti attribuiti agli schiavi di America lasciano intendere in modi commoventi l'aspirazione sofferta e frustrata del dare un senso al proprio vivere. Ne sono esempi le parole dell'afamosa canzone "Ol'man river": "sono stanco di vivere ma terrorizzato dal morire" e quelle di un altro canto, diffuso da un gruppo vocale famoso negli anni 50, in cui, con ritmo quasi

beffardo, si invoca: “San Pietro non chiamarmi perché non potrei venire; ho venduto la mia anima al proprietario del magazzino”<sup>7</sup>.

L'etica del lavoro come sacrificio, che valorizza le proprie competenze personali per il benessere della propria famiglia e della comunità in cui si vive, è invece tipica di un sistema economico fortemente dinamico e riecheggia la realizzazione personale del cosiddetto artigiano del Rinascimento, trasformato in imprenditore capace di organizzare il lavoro altrui, perfezionare i prodotti e trovare nuovi mercati in cui venderli.

E' l'etica dello Svedese, il personaggio protagonista del romanzo Pastorale Americana di Philip Roth, che nel racconto subirà la dinamica strutturale dei decenni successivi agli anni '60 del secolo scorso, con le contraddizioni del conflitto sociale e della globalizzazione.

La dinamica della domanda e della produttività del lavoro nel secondo dopoguerra hanno favorito l'esaltazione delle capacità imprenditoriali, ma anche la ricerca di sistemi sociali capaci di tradurre la fatica del lavorare in benessere per tutti. E' interessante notare come nel periodo più acuto della guerra fredda, tra l'occidente capitalista e l'Unione Sovietica, l'aspirazione a superare lo sfruttamento dei lavoratori, e l'apprezzamento per l'efficienza nel produrre, trovino una sorta di terreno di intesa nella convinzione di poter progredire con lo sviluppo dei consumi di massa. Si può citare, perché diventato emblematico, l'incontro tra il segretario del partito comunista sovietico Nikita Kruscev e il vicepresidente Richard Nixon all'apertura dell'Esposizione Nazionale Americana a Mosca nel 1959, in cui i due leader, di fronte all'esibizione degli elettrodomestici americani, si confutarono in modo polemico sulla capacità dei rispettivi sistemi economici di garantire un futuro prospero alle loro nazioni.

Il lavoro esaltato con l'etica del sacrificio ha avuto influenza e rilievo soprattutto fino al compiersi degli anni '60, quando, e dove, la forte dinamica dell'economia rendeva coerenti la fatica del lavorare con la realizzazione personale, i profitti con i benefici prodotti mediante i beni venduti e i posti di lavoro creati, l'impegno nel lavoro e nello studio con il successo (poteva essere relativamente agevole per i giovani prepararsi a superare il ruolo e il prestigio del proprio padre).

All'etica del sacrificio corrisponde però anche l'etica della solidarietà intesa come protezione sociale.

Il sacrificio non può essere fine a se stesso; per essere tollerabile devono esserci dei motivi riconosciuti, accettati e apprezzati. I più ovvi e immediati sono la sopravvivenza di se stessi e della propria famiglia. La prima forma di solidarietà è, del resto, quella che si manifesta proprio nell'ambito della famiglia nella quale tutti devono far sacrifici in vista di sicurezza e auspicato benessere.

Con l'avvento di tecnologie che consentono la crescita della produttività del lavoro e di quelle che permettono rendimenti di scala crescenti e consumi di massa, si supera la sopravvivenza come motivazione del sacrificio e si perviene alla ricerca del benessere materiale, raggiunto con l'ampia disponibilità di beni per la maggioranza delle persone e non solo per una élite dominante.

La dinamica del sistema suggerisce la nozione di opportunità di vita, e di libera scelta di lavorare e guadagnare negli ambiti produttivi che sono percepiti come congeniali.

---

<sup>7</sup> “Ol' man river”, appartiene a uno spettacolo del 1927: la seconda canzone è: “Sixteen tons”, musica country del 1949 portata al successo da Frankie Laine e poi dai Platters. nel decennio seguente. Può stupire deludere il non citare la ricchezza della musica popolare nell'esaltare le lotte dei lavoratori per la giustizia. Le canzoni degli schiavi d'America, e quelle che ne sono derivate, parlano però della fatica a cui non corrisponde in alcun modo la possibilità di reagire, di organizzarsi, e di combattere per una condizione diversa. Tuttavia, chi scrive deve ammettere un accostamento mentale istintivo e stridente, tra i sacrifici degli schiavi e sacrifici degli imprenditori competenti, creativi e ricompensati da prestigio sociale e ricchezza.

La solidarietà va oltre la propria famiglia. La rilevanza del benessere materiale in una cerchia sempre più ampia di persone, anche se ha origine nella necessità che hanno i gruppi dominanti l'attività produttiva di realizzare i profitti con la vendita dei prodotti, favorisce la percezione come ingiustizia della diseguale distribuzione delle opportunità.

Si riconosce pertanto anche la solidarietà come sicurezza sociale, nella forma che più facilmente trova consenso: provvedere agli altri che, in caso di necessità, provvederanno a noi.

Si può però andar oltre e percepire la solidarietà come la correzione delle disuguaglianze che si creano per la diversa distribuzione dei redditi e dei patrimoni e infine, tipica della fase storica attuale, come la correzione delle disuguaglianze che derivano dalle diverse possibilità di occupazione stabile e con prospettive di realizzazione personale.

### 3.3 Limiti sociali dello sviluppo

Non tutte le preferenze possono essere realizzate, non tutte le opportunità di vita possono essere godute.

La nozione di merito, dal quale scaturisce il successo del sacrificio nel lavorare e nel coltivare le proprie attitudini, presenta aspetti ambigui che ne rendono difficile la definizione. Non tutti i meritevoli hanno successo, perché c'è competizione nel cogliere le opportunità di vita.

Per spiegare come venga meno l'enfasi sul lavoro come sacrificio, si devono considerare anche le conseguenze dei cosiddetti *limiti sociali dello sviluppo*<sup>8</sup>: insoddisfazioni procurate da eccessi di domanda per beni che non possono essere aumentati con crescente produttività delle risorse. Ne sono esempi l'impossibilità di abitare in luoghi in cui la natura è preservata, se tutti desiderano abitarvi, ma, più appropriato a questo contesto, è il mancato raggiungimento di ruoli di prestigio a fronte di redditi pro capite crescenti che permettono, con la maggior istruzione, di moltiplicare i tentativi di raggiungerli in conflitto con gli altri.

In questi casi il sacrificio è ricompensato con il successo se si riesce ad essere più meritevoli di altri nel competere.

Il modificarsi del significato etico che si dà al lavoro si può spiegare con due constatazioni:

- La soddisfazione delle persone dipende dalla variazione del reddito più che dal suo livello (paradosso di Easterlin<sup>9</sup>). Il premio per la fatica, in una società ricca, si percepisce con il miglioramento del reddito di ciascuno e non con il mantenimento di una elevata disponibilità di beni.
- L'impegno individuale, quando si raggiunge lo stadio dei cosiddetti limiti sociali, appare meno efficace, perché l'aumento della competizione tra individui richiede un ammontare crescente di risorse e di abilità (un tempo lontano bastava un diploma per emergere, ora occorre avere laurea, specializzazioni e relazioni internazionali).

In conclusione: la fatica ricompensata con la sopravvivenza e il benessere non è garanzia di realizzazione personale nel conseguire le opportunità desiderate. In una società ad alto reddito l'esasperazione del sacrificio del lavoro porta al suo dilagare nella vita di ciascuno senza adeguate soddisfazioni. Non basta infatti lo sforzo per competere, occorre l'attitudine a realizzare qualcosa che gli altri non fanno, cioè ad innovare.

Si perviene dunque a proporre alla discussione due altre concezioni di etica del lavoro: l'etica dell'innovazione e infine l'etica del creare lavoro.

---

<sup>8</sup> Fred Hirsch, "Social limits to growth", Cambridge, Mass. : Harvard University Press, 1976

<sup>9</sup> Richard Easterlin "Does Economic Growth Improve the Human Lot?" n Paul A. David and Melvin W. Reder, eds., Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz, New York: Academic Press, Inc 1974

### 3.4 Etica dell'innovazione ed etica della creazione di nuovi lavori

Parrebbe relativamente agevole attribuire una valenza positiva all'innovazione dei prodotti. Nuovi beni o nuove prestazioni di quelli già esistenti soddisfano i bisogni delle persone, con un vantaggio per la collettività.

Se ne dovrebbe però giudicare l'importanza, con una distinzione tra ciò che è necessario e ciò che è superfluo, ciò che è davvero appagante e ciò che è piacere transitorio. Si dovrebbero anche rilevare le distorsioni del consumismo, in cui il valore simbolico dei beni costosi o alla moda prevale sulla funzione che svolgono.

Invece, in una diffusa percezione dell'etica del lavoro innovativo, è apprezzato come benessere il frutto delle competenze e dell'inventiva, se ciò che si fa, si vende a qualcuno che, per il fatto stesso che lo compera, ne trae soddisfazione<sup>10</sup>.

Quanto all'innovazione di processo, ciò che fa crescere la produttività delle risorse può ridurre la fatica delle persone che lavorano<sup>11</sup> o la necessità di risparmiare per produrre beni capitali e aumentare la capacità produttiva (crescita della produttività del capitale). Il miglior utilizzo delle materie prime, il recupero dei materiali per contenere i rifiuti inquinanti e tutto ciò che va sotto il nome di dematerializzazione della produzione contribuisce alla protezione dell'ambiente e alla sua valorizzazione (crescita della produttività delle risorse naturali).

Lo slogan degli anni 70, che richiedeva un nuovo modo per ottenere i prodotti superando i prevalenti metodi fordisti nell'industria manifatturiera, pareva un auspicio velleitario, ma ha favorito la ricerca di nuovi modi di lavorare in cui i dipendenti non sono solo esecutori passivi.

Nell'attuale contesto di ampia disponibilità di beni e di crescita rallentata, quando si attribuisce rilievo etico all'innovazione, non si pensa soltanto ai vantaggi citati, bensì alla necessità di pervenire a nuovi prodotti e a nuovi servizi, per offrire nuove prospettive di lavoro, che garantiscano l'inclusione sociale.

I processi di globalizzazione, infatti, coinvolgono paesi a basso reddito, e a basso costo del lavoro, decentrandovi le attività che richiedono di padroneggiare le tecnologie più semplici. Nell'abbandonare le precedenti specializzazioni, i paesi cosiddetti *sviluppati* hanno potuto mantenere e accrescere l'occupazione qualificata solo specializzando le proprie attività nelle fasi di qualità più alta (riconversione delle *catene del valore*).

Ciascuno dei due fenomeni: globalizzazione con decentramento produttivo, e dinamica strutturale, hanno contribuito pertanto a porre nuova enfasi sull'attività imprenditoriale che, nel trovare nuove occasioni di guadagno, offre nuove e più qualificate possibilità di lavorare. L'insistenza sulle capacità di innovare per trovare nuovi lavori si manifesta nel rilievo dato alle cosiddette start-up, anche quando le si consideri come una sorta di brodo di cultura di imprese che possono emergere solo da tentativi numerosi.

Un altro esempio di come stia maturando un giudizio etico, che valorizza la capacità di creare posti di lavoro, è l'insistenza sull'imprenditorialità giovanile, anche come antidoto, purtroppo spesso idealizzato, al dover subire l'estendersi del lavoro precario.

### 3.5 Impresa, mercato, merito e opportunità di vita

---

<sup>10</sup> Nel romanzo "Pastorale americana" l'imprenditore protagonista fabbricava guanti e rimpiangeva il tempo in cui le donne ne possedevano anche otto paia, fabbricati con organizzazione industriale ma con la perizia degli artigiani del rinascimento.

<sup>11</sup> La crescita della produttività attraverso ritmi di lavoro alienanti è un mero abbaglio contabile, derivante dal misurare l'input di lavoro con le ore lavorate e non con la fatica realmente subita.

Il quadro che si è qui delineato trova fondamento etico nel voler valorizzare le persone in relazioni di scambio in cui il proprio lavoro è remunerato non per la benevolenza di qualcuno, ma grazie all'esistenza del mercato, che stabilisce i compensi. Le sue imperfezioni non permettono di identificare l'entità di tali compensi con prezzi equi, ma esso è uno strumento di libertà quanto più ciascun lavoratore può scegliere un'alternativa diversa da quella che gli farebbe subire l'arbitrio di un datore di lavoro.

Il lavoro è dunque definito come prestazione libera e retribuita. Quanto più ciascuno è davvero libero di scegliere i modi per mettere a frutto le sue doti, tanto maggiore il benessere.

Impresa e mercato sono oggi le due istituzioni prevalenti, che determinano le condizioni in cui si svolge la vita delle persone, nella quale l'esperienza del lavorare è necessaria e desiderata. Il fatto che siano prevalenti non vuol dire che siano una sorta di fenomeno naturale, e che debbano essere considerate come modi esclusivi o perenni nell'adoperare lavoro per fornire beni e servizi utili.

La ricerca di altre organizzazioni, diverse dalle imprese guidate dall'incentivo del profitto, e diverse anche dagli enti delle amministrazioni pubbliche, è preziosa per l'aspirazione ad un'etica del lavoro che dà rilevanza alla relazione tra le persone nel creare utilità.

#### **4. Etica del lavoro ed etica della gratuità**

##### **4.1 Oltre lo scambio di prestazioni**

Fin qui si è trattato di etica del lavoro dando per scontato la prevalenza di quelle due istituzioni (imprese e mercati) necessarie per produrre beni, distribuire redditi e garantire lavoro e opportunità di vita.

Sono state presentate concezioni etiche che considerano meritoria la ricerca di nuove opportunità di guadagno, da cogliere prima degli altri per ottenerne vantaggi.

Impresa e mercati, dinamica continua dell'economia e innovazioni che introducono nuovi prodotti e nuovi mestieri, hanno però in comune con quella che è stata detta etica del sacrificio la competizione che seleziona e premia, ma costringe a una vigilanza continua.

In tal caso il merito è definito dall'impegno, dall'intelligenza e dalla creatività, ed anche dall'attenzione a non rimanere indietro e a vincere, che può soddisfare aspirazioni a gareggiare, ma implica ancora lo scambio tra sacrifici e premi e l'alternativa tra inclusione ed esclusione sociale.

Ci si chiede pertanto se non esista un'etica diversa, per così dire più contemplativa, e non sottomessa alla necessità di competere.

L'innovazione e la crescita possono essere subite come una sorta di condanna, sproporzionata rispetto ai benefici che sono in grado di procurare.

L'aspetto essenziale della critica che qui si vuol fare alle concezioni di etica del lavoro, fin qui trattate, verte sul guadagno inteso come prevalente motivazione. Per questo si propone una riflessione conclusiva sul tema della gratuità. Anch'essa non pretende di essere esauriente, né di definire ciò che è detto *volontariato*. È tuttavia necessario ampliare la nozione di lavoro,, per farne emergere la natura di relazione con le altre persone, come carattere etico distintivo.

Si individuano qui tre tipi diversi di gratuità:

- La prestazione che crea utilità per altre persone, per la quale non si richiede un compenso.
- L'assumere ruoli di lavoro che il mercato potrebbe remunerare in misura maggiore di quella che si accetta e si considera sufficiente, per mettere le proprie competen-



ze al servizio degli altri. L'esempio più significativo è quello di ruoli qualificati nelle cooperative sociali e nelle organizzazioni non governative.

- Vi è però un terzo caso da rilevare. In ogni rapporto di lavoro, soprattutto nel caso dei servizi di pubblica utilità, la diligenza e la dedizione non possono essere misurate. Vi è dunque una componente etica nel porre attenzione alle esigenze degli utenti e dei clienti, indipendentemente dalla misura della retribuzione percepita.

Qui di seguito si tratterà solo del primo e dell'ultimo caso, apprezzando il valore etico del secondo, dettato dal voler in modo esplicito uscire dalle logiche prevalenti dello scambio tra lavoro, reddito e carriere.

#### 4.2 Volontariato

Le misure del PIL, che escludono le prestazioni di lavoro al di fuori delle relazioni contrattuali, hanno evitato molte complicazioni statistiche, ma hanno impedito di considerare il numero di occupati e lo stesso prodotto interno come una esaustiva misura della partecipazione al produrre per soddisfare i bisogni delle persone.

Servirebbero rilevazioni più complete e, ove possibile, stime di tutte le prestazioni che danno utilità agli altri, e non sempre sono svolte in forme organizzate<sup>12</sup>.

Naturalmente quanto più questi lavori costituiscono un ambito isolato del sistema produttivo, tanto minore sarà la concorrenza tra chi può permettersi di prestare la sua opera senza compenso, o con un compenso volutamente ridotto (pensionati, membri di famiglie in cui il reddito è guadagnato da altri), e chi invece cerca un'occupazione normalmente retribuita, perché non può permettersi tali atti di gratuità, non è in grado di farli, o non vuole.

Per separare i due ambiti può essere utile individuare le prestazioni fornite a quelli che non possono sostenere la spesa dei servizi di cui pure ha bisogno. In tali casi o qualcuno paga per loro, o i servizi devono essere erogati in condizioni di gratuità da chi rinuncia a qualsiasi retribuzione, o ne accetta una per lui sufficiente, come atto di liberalità. In questi casi il cosiddetto volontario non è in concorrenza con chi fornirebbe lavoro a condizioni di mercato.

Diversi sono i casi in cui il soggetto che si avvale della prestazione è un ente privato (es. una fondazione artistica) o pubblico (un ospedale), che non possono pagare per insufficienza delle loro entrate, e la necessità di evitare delle spese. Un esempio è l'assistenza ad ammalati negli ospedali con prestazioni che non richiedono qualifica professionale (dar da mangiare, tener compagnia). Il sistema sanitario sarebbe gravato di spese il cui risparmio consente invece di impiegare le risorse disponibili in modo più utile (medici, infermieri, investimenti in attrezzature). Eppure anche in questi esempi il volontariato ha una sua specificità, anche se è bene che l'ente, che in definitiva ne beneficia, non ne approfitti, a danno di una possibile occupazione retribuita.

#### 4.3 Il valore della gratuità

Il valore della prestazione gratuita fornita a chi non potrebbe procurarsela (la cura dell'ammalato che non potrebbe avvalersi di infermieri da lui retribuiti, ma anche, come uno tra i tanti altri esempi, la pulizia e la manutenzione di aree verdi e giardini pubblici) non sta solo della funzione svolta, ma nella relazione che si costituisce con i beneficiari, che talvolta sono utenti sconosciuti (come i frequentatori dei parchi tenuti in ordine).

---

<sup>12</sup> Non è sufficiente inserire nei conti nazionali il settore delle *Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie* (ISP), che comprendono i produttori privati di beni e servizi non destinabili alla vendita quali associazioni culturali, sportive, fondazioni, partiti politici, sindacati ed enti religiosi.

Si consideri l'assistenza agli ammalati: dar loro da mangiare quando impediti, tener loro compagnia per ridurre l'angoscia della situazione in cui si trovano, richiede motivazioni e impegno che non potrebbero essere pattuiti in alcun contratto, né misurate per stabilire un adeguato compenso.

L'argomento è più complesso della semplice ammirazione per la generosità di chi presta la propria opera rinunciando a tutto o a parte di una remunerazione in denaro. Ma è di qualche utilità far notare che lo stesso personale altamente qualificato nelle cure può possedere in grado elevato doti di dedizione e di comunicazione verso gli altri. Va da sé che un bravo anestesista dovrà colloquiare con i pazienti in modi ben diversi da quelli di chi terrà loro compagnia durante la degenza. La qualità della comunicazione con i pazienti, può però, per sua scelta, andar oltre quanto richiesto dalle sue mansioni, ed essere un esempio di gratuità.

La nozione di gratuità può servire dunque ad ampliare la riflessione sull'etica del lavoro alle prestazioni non retribuite, ma è anche necessaria per rilevarne la possibile esistenza in ogni prestazione contrattuale. I contratti di lavoro sono sempre incompleti, perché non si possono misurare e controllare i livelli di diligenza. né possono essere pattuiti in anticipo. Il valore della gratuità è dunque insito in ogni prestazione che sia fornita con l'attenzione a chi la riceve.

Il ridurre l'incompletezza dei contratti, definendo con precisione le mansioni, dovrebbe servire a proteggere i lavoratori da possibili abusi, ma non impedire o disincentivare l'attenzione alla qualità a vantaggio dei clienti.

La diligenza individuale, non misurata e pattuita nei contratti, favorisce inoltre la coerenza di obiettivi tra aziende e dipendenti, ed è riconosciuta ormai come fattore di successo delle imprese, pur persistendo in esse il conflitto strutturale tra ruoli dotati di potere di comando e ruoli esecutivi.

## 5. Fantascienza o attualità?

E' arduo tentare previsioni sulle conseguenze della futura ulteriore crescita della produttività del lavoro, fino a interrogarsi sulle conseguenze della ipotetica fine della *scarsità*. Le variabili in gioco sono troppo numerose e le interrelazioni troppo complesse per avere risultati quantitativi attendibili.

L'esercitazione, che si spinge al futuro, può però contribuire a chiarire nozioni, Valori e auspici di cambiamenti<sup>13</sup>.

Che cosa significa, per esempio, fine della scarsità? scarsità di che cosa? dei beni indispensabili? Ma la definizione di *indispensabile* è facilmente allargata a ciò che non serve per la mera sopravvivenza.

La favola del poter ottenere dai robot *tutto* ciò che si vuole, robot compresi, si perde nell'interrogativo sulla finitezza dei desideri umani: che vuol dire "tutto"?

Nel discutere di queste possibilità, ciò che è importante non è l'illustrazione del punto di arrivo, ma il tentativo di decifrare, nelle tendenze in atto, le possibili fasi di transizione e di crisi che attendono i sistemi produttivi.

Eppure l'interrogativo su ciò che potranno fare gli essere umani in condizioni di elevatissima produttività del lavoro resta appassionante ed equivale a quello di Keynes su ciò che avrebbero fatto i nipoti<sup>14</sup>. Sarà il momento delle arti con fruizione libera diffusa e gratuita?

---

<sup>13</sup> Un esempio è nel libro di: Dunia Astrologo, Andrea Surbone, Pietro Terna, "Il lavoro e il valore all'epoca dei robot. Intelligenza artificiale e non-occupazione", Meltemi editore, Sesto San Giovanni 2019, in cui gli argomenti sono presentati con un originale genere letterario.

Anche questa domanda si riferisce a un futuro indeterminato. Ma la si dovrebbe riformulare al tempo presente: che cosa possono fare le società in cui alti redditi medi ed elevata capacità produttiva coesistono con disoccupazione strutturalmente elevata? La crescita della produttività del lavoro nei più importanti paesi ricchi è avvenuta negli ultimi due decenni a tassi superiori alla crescita dei salari reali. Ciò è fonte di distorsioni (l'anomala crescita dell'indebitamento per colmare vuoti di potere d'acquisto) e di disuguaglianze insostenibili. La ricerca di suscitare nuova domanda, senza chiedersi a che cosa servano i nuovi prodotti porta però con sé il perpetuarsi di una irrazionale rincorsa senza fine<sup>15</sup>.

La vera sfida, che accompagna il quesito che cosa sia davvero utile produrre, consiste proprio nel chiedersi che cosa sia il lavoro: nel cercare un'etica del lavoro, cioè il suo significato più autentico per le persone. Se ne conosce bene la natura di attività necessaria per procurarsi i prodotti che servono a soddisfare i bisogni, e il suo completamento come attività che serve a conquistare prestigio sociale. Ma il prestigio si deve trovare in qualcosa di diverso dall'occupare ruoli di comando, remunerati con beni sovrabbondanti.

Occorre cercare una nozione diversa per il lavoro, oltre il sacrificio per la sopravvivenza e oltre la ricerca di prestigio.

Si può allora imparare dalla gratuità delle prestazioni, in cui il valore del lavoro è *la ricchezza delle relazioni con gli altri*, e Keynes aveva ragione nel scegliere l'attività artistica che, secondo un'estetica personalista, ha valore in quanto costituisca una comunicazione profonda con gli altri.

Ma non tutti hanno doti da artisti, tutti invece hanno bisogno di comunicazione profonda con gli altri, hanno capacità di ridurre l'ansia e la solitudine altrui, e di assicurare agli altri compagnia, comprensione, svago e aiuto.

E, infine, ritorna il tema del sacrificio e del costo, sui quali in questo scenario fantascientifico è bene riflettere ancora, per far emergere l'essenziale. Entrambi appaiono pur sempre inevitabili, come ben sanno gli artisti, e tutti quelli che vogliono adoperare le loro attitudini per comunicare in modo profondo con gli altri. Ma vien meno il carattere della punizione antica e si conferma, invece, la bellezza della creatività e dell'essere utili.

---

<sup>14</sup> J.M. Keynes, "Economic Possibilities for our Grandchildren." Conferenza tenuta da Keynes a Madrid nel giugno del 1930", tradotta in Italia da Bollati Boringhieri "Prospettive economiche per i nostri nipoti", in *La fine del laissez faire ed altri scritti*, Torino 1991)

<sup>15</sup> La reinterpretazione della domanda di Keynes, considerando gli squilibri e l'irrazionalità del sistema economico attualmente dominante, è tra i temi affrontati nel libro di Edward Skidelsky e Robert Skidelsky, *Quanto è abbastanza?*, Mondadori, 2013.